

CAMPIDOGGIO

Mai tanto deboli la DC e le destre

DESTRE		PLI, Monarchici, UQ, MSI
1946	32,2	
1947	22,7	
1952	26,2	
1956	25,5	
1960	23,3	
1962	26,9	
1966	21,6	
1971	21,2	

DC	
1946	20,1
1947	32,7
1952	31,1
1956	32,1
1960	33,8
1962	29,1
1966	30,8
1971	28,3

PCI	
1956	24,1
1960	23,1
1962	22,8
1966	25,3
1971	25,4

A ROMA, dopo il voto del 13 giugno, le trattative fra i partiti per la formazione delle due giunte in Campidoglio e al Palazzo Valentini sono ancora in una fase di attesa. L'unico elemento che per ora è emerso con chiarezza nelle schermaglie fra i quattro partiti del centro sinistra è la pretesa della DC di presentare la formula quadripartita come l'unica possibile, evitando un confronto preciso sui contenuti. Il discorso della DC verso gli alleati mira ad un obiettivo ricattivo: o il centro sinistra o il caos. La DC — che dal 30,7 del '47 è scesa al 28,3 — fa leva ora sul successo misino (in Campidoglio i misinisti hanno conquistato sei seggi in più, togliendoli ai liberali) per negare la possibilità di spostare gli equilibri, gabelando un preteso orientamento a destra del corpo elettorale.

La verità — lo dimostra il grafico che pubblichiamo sopra — è invece del tutto opposta. Dal '46 ad oggi, il complesso dei partiti di destra non ha mai raggiunto nelle elezioni comunali un livello percentuale così basso come il 13 giugno (dal 32,2 del '46 le destre sono scese al 21,2). Certo la radicalizzazione a destra sul MSI è un fatto grave, che pone problemi a tutto il movimento democratico, ma non si può davvero dire che il voto della Capitale il 13 giugno sia stato un voto di destra.

Dall'altro canto la caduta delle destre fa risuonare una costante anzitutto del PCI, i dati del grafico riguardano per il PCI solo le consultazioni amministrative dal '56 ad oggi, perché negli anni precedenti era stata presentata una lista unitaria fra PCI e PSI. Nello stesso periodo il PSI oscilla fra percentuali che vanno dal 10 all'8,2 per cento (1971), mentre i socialisti democratici si attestano fra il 9 ed il 10 per cento. Le percentuali del partito repubblicano dal '46 a quest'anno seguono questo andamento: 7,8 (1946); 5,9 (1947); 2,2 (1952); 1,6 (1956); 1,5 (1960); 1,7 (1966); 4,1 (1971).



La spiaggia del cemento

Diciotto chilometri ininterrotti di palazzi, ville e baracche da Torvajonica a Tor S. Lorenzo - Nel 1949 era ancora tutto bosco - Il racconto di un pioniere - Prezzi alle stelle: 1.200.000 lire per un "tucul", 170.000

per una baracca con la camera da letto senza finestra - Mare in gabbia e spiagge private - Lottizzazioni dai nomi esotici: gli appartamenti costano quanto nel centro di Roma - Cocci e vetri sull'arenile libero

Ormai alle spalle la spiaggia libera di Castel Porziano e quel po' di duna mediterranea che si è salvata, per ora, dalla speculazione e dal cemento, ecco il Villaggio Tognazzi: tucul che una volta erano bianchi candidi e che adesso il tempo ha fatto diventare giallastri, con i tetti di paglia, il giardino privato, il mare privato, le attrezzature private. Qui praticamente comincia la spiaggia di Torvajonica; e da questo punto, per almeno diciotto chilometri, quanto è lunga cioè questa spiaggia, il mare si può vedere soltanto in... cartolina. E' una sfilata ossessionante di palazzi e palazzetti, di baracche e persino di grattacieli, di villette cadenti ed altre lussuose, queste ultime con i soliti due leoni rampanti sull'ingresso; insomma è il regno del cemento, sulla stessa spiaggia, per vedere il mare bisogna parcheggiare l'auto, ammesso che si trovi spazio per farlo; prendere uno dei sentieri (sempre meno e sempre più distanti: anche qui la legge per i passaggi a mare è insostenibile) che portano sulla spiaggia, superare la fila dei palazzi e poi quella delle baracche; infine, eccolo.

«Noi viviamo qui dal 1949, da quando Vincenzo è andato in pensione», raccontano Vincenzo Torelli e la moglie, avanti negli anni, simpatici e pronti, che abitano in una casetta da Capuccetto in Russo, tutto legno, che non si può non notare percorrendo la litoranea. «Siamo stati i pionieri di Torvajonica — proseguono allora in questi diciotto chilometri, saremo stati in poche decine: noi, un cacciatore, un certo Zingari, che ha dato il nome ad un tratto di costa in questi anni — e un certo Zingari, che ha dato il nome ad un tratto di costa in questi anni — e un certo Zingari, che ha dato il nome ad un tratto di costa in questi anni...»

La alta stagione, 70 mila la bassa; comunque cifre da capogiro, soprattutto per simili «abitazioni».

«Qui in centro la spiaggia è libera; si vive sul mare e non si paga una lira per fare il bagno», è la pronta risposta di chi affitta. Ma quale spiaggia? Vetri, cartacce, catrame, rifiuti; spesso nemmeno il bagnino; le punte delle ancora delle barche da pesca che spuntano dalla renna e che rappresentano un pericolo per i bambini. «Noi dove dobbiamo metterle, le barche?», domandano i pescatori ed hanno ragione; sono anni che la Giunta dà promette un porticciolo ma sinora nemmeno l'ombra di un scavo, di un inizio dei lavori. E non solo: si è dimenticata persino di questo autentico patrimonio che è la spiaggia; la lascia morire nella sporizia e nel disordine.

Dopo l'unica piazza di Torvajonica, ancora la litoranea; e il cemento; e gli sbarramenti degli stabilimenti (alcuni i «scalinzi» soprattutto inalterabili alla scritta: «beach»; una cabina viene 60 mila lire al mese); e sempre meno passaggi liberi per il mare. Ecco un paio di alberghi e di ristoranti di grido (5 mila lire un pasto; dodicimila lire la pensione); ecco altre baracche e, accanto, ville pretenziose, e altre con i murzi scrostati dagli anni e dall'incuria; ecco le nuove villette. Così fino a Tor San Lorenzo. Uno dei costruttori tiene a far sapere — c'è un grosso cartellone pubblicitario sulla strada — che ha installato il depuratore, «unico su tutta la zona», o qualcosa del genere.

«I nomi sono tutti esotici (Sabbie d'oro», «Piccola Capri», «Verde mare» e così via); i colori e gli stili identici (palazzine bianche, lunghe scalinate in legno, ferro battuto, stile moresco); identiche anche le promesse e i servizi (docce, tennis, pattinaggio, spiaggia; tutto privato; pool super-mercato e la boutique; il parrucchiere per signora e il solarium); i prezzi, da appartamento in pieno centro di Roma. Due camere e un servizio? Circa quindici milioni ai bordi della litoranea; oltre sedici sulla riva del mare. Lo stesso appartamento ma per un contratto d'affitto? 300 mila lire ad agosto, 200 mila a settembre.

Anche per colpa di questi prezzi, centinaia e centinaia sono ancora i cartelli «affittasi». Ma la gente arriverà; chi può, pagherà. Per gli altri? «Protesto contro l'inammissibile interferenza delle competenze di partito». Capito? L'ONMI è competenza del partito democristiano.

PRESIDENTE — Ma rimasero tutti al loro posto, allora?

MORGANTINI — Sì certo. Avv. GAYO — Per forza; Morgantini è un «maresciallo della vittoria» e non poteva abbandonare «la roccaforte».

La frase (si riferisce a quanto disse Darida che aveva definito Morgantini «maresciallo della vittoria» elettorale) è stata e rimane quella del massimo profitto.



Le baracche sulla spiaggia, al centro di Torvajonica. Fuori i cartelli «affittasi»; i prezzi sono da capogiro, anche 170 mila lire al mese; in una di esse la camera da letto non ha nemmeno finestra.

Vetri e cartacce sulla sabbia e non c'è neanche il bagnino

Ecco il lunghissimo centro di Torvajonica: il susseguirsi del cemento è ininterrotto (tanto da un paio di posti; sottostorrono torroni e fette di panino; si mangiano le fette e buttano il liquame direttamente in mare, attraversando la spiaggia. Ad uno di essi, il Fosso Crocetta, hanno costruito un chiosco a costruirlo il decastratore; lo sbocco della fogna nel torrente è però aperto, nessuno se ne cura. Qui, nel centro, i prezzi sono più «contenuti»: ma è assurdo ugualmente usare questo aggettivo se si pensa che due camere con servizi in

prima fila costano 180 mila lire a luglio e agosto, 130 mila a giugno e settembre; in media 40 mila lire in meno verso la campagna. Si affittano anche le baracche dei pescatori; lo indicano i soliti cartelli rossi, di carta; e cartelli di legno con grosse scritte: «Mare cristiano». Una è rimasta libera solo per agosto: una cucina, un bagno, una cameretta, una camera da letto che non ha nemmeno finestra. Costa 170 mila lire, non una lira di meno; per luglio è già stata pagata così; per settembre ci vorrebbero 80 mila lire. Le altre baracche vengono meno: 100 120 mi-

LATINA: imputato di reficenza l'imprenditore di via dell'Agora

Costruttore arrestato: tace sulla «mafia dell'edilizia»

«Mi hanno chiesto 12 milioni in cambio della licenza» Non ha voluto dire al giudice chi gli ha fatto la proposta - Comunicato delle sezioni del Partito comunista

LATINA. 26. E' ancora piantonato in ospedale Benito Sbocchi, il costruttore di via dell'Agora; è stato arrestato ieri pomeriggio quando si è rifiutato di fare i nomi di colui, o di coloro che, almeno secondo le sue dichiarazioni, gli avrebbero chiesto 12 milioni in cambio della sospirata licenza. Contemporaneamente, sempre su ordine della Procura della Repubblica, un'altra squadra di operai del Comune ha iniziato a demolire un vilino costruito sul mare, in località Valmontorio, in violazione del vincolo paesaggistico; anche qui, come il primo giorno in via dell'Agora, c'è stata la scena madre. Erano presenti il dottor De Paolis, sostituto procuratore della Repubblica, un ufficiale dei carabinieri, una trentina di militi.

Insomma la magistratura sta facendo sul serio. E' inutile che il sindaco, il dc Tasciotti, rivendichi a sé meriti che assolutamente non ha, come ha fatto durante una trasmissione radiofonica; se fosse stato per lui, il palazzo di via dell'Agora, costruito in zona di «167», sarebbe arrivato tranquillamente in porto. Il notabile democristiano — ex fascista, poi monarchico prima di finire nelle file dello scudo crociato — ha emesso le ordinanze di demolizione solo dopo essere stato convocato dalla Procura; ha tentato di far eseguire quella relativa al palazzo dello Sbocchi e non c'è nemmeno riuscito. Gli stessi carabinieri si erano rifiutati di dargli una mano. Solo l'intervento del dottor De Paolis ha sbloccato la situazione.

Benito Sbocchi, il costruttore dell'Immobiliare Pontina, è un peso piccolo, non è certo uno dei ras dell'edilizia abusiva e della speculazione che hanno messo a sacco questa città. Ha reagito con una rovente intervista. «Mi buttano giù la casa perché alla mafia di Latina non ho dato dodici milioni che mi furono chiesti per ottenere la licenza», ha detto testualmente ad un cronista — non ho mai inteso versare questa somma perché altrettanto non l'avevo e anche perché vedevo che altri casi analoghi, e forse più gravi, vengono ignorati o sanati bonariamente». Mi riservo comunque di esporre in modo dettagliato e con tutti i nomi anche all'Autorità giudiziaria i gravi illeciti di cui è ricca l'edilizia di Latina.

«Ce n'era a sufficienza perché il magistrato convocasse immediatamente in ufficio lo Sbocchi», sottolinea che «oltre a questa licenza, che è stata devoluta alla mia promessa; ma ha voluto rivelare il nome di colui, o di coloro che gli avrebbero proposto l'interlazzo. Si è chiuso nel più assoluto mutismo e nemmeno la lettura da parte del dottor De Paolis dell'articolo del codice che prevede il carcere per reficenza lo ha smosso. Così, di punto in bianco, si è trovato in stato di arresto. E' svenuto quando gli si sono avvicinati i carabinieri per ammanettarlo; lo hanno portato in ospedale, dove gli hanno diagnosticato un principio d'infarto. Questa mattina, comunque, Sbocchi si è ripreso; domani dovrebbe avere un collo-

Ultime accuse di Morgantini al processo contro l'ex sindaco Petrucci

All'ONMI anche i licenziamenti erano «affari interni» della DC

Dopo alcune sostituzioni Palmitessa inviò un telegramma di protesta contro le «inammissibili interferenze» - Dopo l'udienza di ieri il dibattimento rinviato all'ottobre prossimo

Dario Morgantini, ovvero un esponente dc, condannato contemporaneamente al ruolo di vittima e colpevole in questa scandalosa vicenda dell'ONMI.

E così le sue deposizioni hanno un andamento a pendolo: oscillano cioè tra gli attacchi furiosi a certi uomini politici democristiani e i pesanti tentativi di non apparire una sprovveduta pedina nelle mani di grossi calibri dello scudo crociato. E così cerca di dimostrare che è malato, che ha attraversato brutti periodi. Ogni risposta è un faticoso sforzo per trovare una spiegazione, una giustificazione. Che differenza con Petrucci e le sue abili «interpretazioni» della realtà del processo. Ma una cosa è certa: Morgantini è il personaggio più scomodo per la DC in questo processo, anche perché più

di una volta ha già puntato il dito accusatore contro «chi ha fatto dell'ONMI una bassa speculazione elettorale», «chi ha fatto dell'ONMI una bassa speculazione elettorale», «chi ha fatto dell'ONMI una bassa speculazione elettorale».

«E' vero che io dissi che la presidenza e la direzione generale dell'ONMI, allorché lo non ero ancora stato nominato sub-commissario, rilevavano frequentemente la concessione di sussidi a una tantum a persone che non ne avevano diritto e che erano dipendenti comunali distaccati alla Federazione. Devo però precisare che io riferii alla Guardia di finanza soltanto delle voci. Non escludo però che date le mie condizioni psichiche e fisiche mi sia esposto male».

P.M. — Morgantini, lei non capisco perché quando lei parlò dei debiti contratti per fare la campagna a questo o quel candidato è sicuro di quello che dice e invece ha

dubbi quando parla della gestione ONMI.

PRESIDENTE — E' vero che ha detto che alla DC erano d'accordo per mantenere l'ente?

MORGANTINI — L'ONMI è un feudo elettorale della Dc. Petrucci, Sigorelli e Ponti, pur divisi da rivalità, erano d'accordo nel conservare l'opera.

A questo punto viene fuori un particolare che da solo dimostra tutta l'imprudenza di certi personaggi della Dc. Nel '63, in seguito alle proteste della direzione generale dell'ONMI, il ministro della Sanità, Giardina, sostituisce Petrucci con l'avv. Messina e affianca a Morgantini un altro sub-commissario, Messina. Contemporaneamente licenzia il suo capo gabinetto De Leonis, perché aveva difeso Petrucci. Questo provvedimento

Nando Ceccarini